

Rif. 38/95 Carmignano (Bacchereto) Intervistatori Giovanni Contini e Stefania Martini

29.04.1995 [Le riprese sono realizzate in interno n.d.t.]

Premessa argomenti:

ricordo del Dottor Nencioni				
aneddoti della vita di Bacchereto				
superstizioni	rimedi	credenze	stregoneria	
rapporti uomini – donne	rapporti tra ragazzi e ragazze			
giochi dei bambini	giochi dei ragazzi			

I

**Intervista a
Giuseppe Orlandi, nato a Bacchereto il 20.05.1934,
Licerio Lenzi, nato a Bacchereto il 2.6.1934, Metello Lenzi, nato a
Bacchereto il 15.11.1932, Coppini Idilio, nato a Bacchereto e Bellini
Giuliano, nato a Bacchereto**

CONTINI: Orlandi Giuseppe, Bellini Giuliano, Lenzi Licerio, Lenzi Metello e Coppini Idilio, come idillio?

COPPINI IDILIO: Sì

CONTINI: Mi interessava sapere come mai, l'ho conosciuto anch'io il Dottor Nencioni, mi ricordo una persona molto simpatica, tuttavia mi stupisce come mai lui fosse così innamorato di Bacchereto e viceversa...come mai c'era questa specie di passione tra voi...

LICERIO LENZI: Forse proprio per quello che ho detto perché lui aveva capito il nostro modo di vivere e si era proprio inserito nel paese e era ben accetto da tutti, penso...

CONTINI: Come mai il vostro modo di vivere?

LICERIO LENZI: Il nostro modo di vivere era un po'... io non voglio criticare gli anziani, ma era un modo un po' semplice, un modo un po' arretrato, diciamo, senza voler offendere... anche il modo di parlare... anche nel modo di parlare perché noi s'ha una proprio caratteristica baccheretana... mi ricordo che quando veniva o perché ero malato, una cosa o un'altra, e dovevo andare in mutua lui era il primo a dire: "bisogna che ti dia cinque giorni di mutola" [di mutua, di malattia n.d.t.] perché qualche baccheretano diceva: "lo bisogna vada in mutola" e lui lo ripeteva scherzando...

CONTINI: e altre cose tipiche del linguaggio baccheretano? se non del linguaggio, delle abitudini, delle consuetudini...

LICERIO LENZI: Non saprei... non saprei... del linguaggio, sì, ci sono proprio delle parole locali...

CONTINI: Per esempio?

LICERIO LENZI: Se c'è una data cosa, mettiamo tre o quattro oggetti, dice: "guarda, che ti bastano?" "oooh, ce ne fussegi di codesti..." [ce ne fossero di codesti n.d.t.] e lui ci scherzava su queste parole...

CONTINI: il Nencioni qui come si comportava come medico, che tipo di medico era, ci sono delle storie che vi ricordate della sua attività di medico qua?

LICERIO LENZI: Personalmente mi ricordo che ebbi un attacco di appendicite con peritonite e che lui visitava, allora abitavo lì, in casa paterna, in attesa dell'autoambulanza, siccome la tardava un po', egli era già pronto a intervenire.. io questo me lo ricordo bene... era pronto a intervenire lì in camera...

Comune di Carmignano – Archivio della Cultura Contadina

GIUSEPPE ORLANDI: Io me lo ricordo abbastanza bene perché essendo anche la famiglia più numerosa del paese, famiglia Orlandi, sul "poggio dell'Orlandi" il podere era Poggio s'eramo ben sedici persone... sedici persone... la famiglia più numerosa del paese... il Coppini lì, che stava vicino, lo sa...e, tra questi sedici componenti c'erano undici ragazzi e guarda caso il maggiore ero proprio io e c'ho avuto da fare... e di morto! e con undici ragazzi, s'immagini un po', del dottore ce n'era bisogno... o prima o poi...allora noi si possedeva un calessino e mio padre anche alla notte con il ciucarello... allora s'aveva il somarello... attaccava il ciuco al calesse e andava a prendere il Nencioni... ricordo una volta, che te stavi vicino, lì [rivolto a Idilio Coppini n.d.t.] che la zia Giselda aveva bisogno del dottore e è stato a casa mia, è passato dalla zia Giselda e poi doveva fare alcune visite qui in Bacchereto... arrivò a Bacchereto, pressappoco saranno state le due del pomeriggio... parititi da prima di desinare da Carmignano, poi volle passare da Santa Cristina... arrivò a Santa Cristina, tutti a cerca' questo dottore... praticamente erano le dieci di notte e ancora non era rientrato a Carmignano... A Santa Cristina ricordo sempre, lo diceva Nencioni, trovò una famiglia che diceva: "Oh, c'è i'ddottore! Venga anche qua!"... Mi pa', poer'omo alla fine disse: "Macché dottore e non dottore! Qui 'un c'è più nessuno! Via, si va a casa!"... e quando mi vedeva, rammentava sempre l'omo dal ciuchino bianco..."... è l'ora d'andare a casa... macché dottore e dottore!"

CONTINI: Questo quando accadeva?

GIUSEPPE ORLANDI: Nel Dopoguerra subito, nel '47, '48 circa...

IDILIO COPPINI: Perché questo Nencioni, era un professore un po' barzellettoso, eh... gli avea sempre la barzelletta pronta tipo fiorentino...una sera, venne a Bacchereto, la sera a Carnevale... e aveva l'ambulatorio qua... io avevo da segnare delle medicine... salgo le scale e lui era a sedere su una seggiola e stava leggendo..."Dottore, è disoccupato, dissi io, stasera?"... "Ho sbagliato giorno!"mi disse... "Come ha sbagliato giorno?"..."Stasera gl'è carnevale, stasera vanno a ballare anche con la febbre!"..."Domattina, mi disse, domattina, se ci fossi, verrebbero a fassi fare i certificati pe' anda' a letto!"... gli era scherzoso, anche...

METELLO LENZI: Aveva l'ambulatorio attiguo al muro della mi' camera e io lo sentivo di camera, anche a i' tocco, le due la notte era sempre in ambulatorio...il martedì e il sabato...anche a i'ttocco, le due...

CONTINI: Si faceva pagar poco, vero?.

METELLO LENZI: Poco si faceva pagare... una volta, di notte, venne di notte sicché io gli voleo dare i soldi... io glieli misi in tasca e me li buttò di là dall'armadio che io non sapevo come fare, il giorno dopo, a recuperarli...

GIUSEPPE ORLANDI: Abitualmente si diceva: "Dottore, che gli ha da avere?" e lui: "Una requam eternam!" [è una preghiera n.d.t.]...

LICERIO LENZI: O tre Ave Marie! A me diceva sempre così...poer'omo...

IDILIO COPPINI: Ma veniva a piedi di Carmignano... io mi ricordo una volta andai a pigliarlo 'll'era le due di notte...partì a piedi, partì lui... lui gli avea la bicicletta e io ero a piedi... allora 'un s'aveva tanti mezzi come ora... quando arrivai a casa, lui c'era bell'e stato! di notte, alle due!

METELLO LENZI: Io mi sono levato i denti da lui... una volta mi disse: "Te, t'ha più coraggio di Napoleone a venirti a levare i denti da me!"
[ridono n.d.t.]

LICERIO LENZI: Mi ricordo d'averci portato Sergio, il mi' figliolo... anche lui gli disse: "T'ha più coraggio, con tutti i dentisti che c'è d'intorno...tu vien da me..."...

CONTINI: Voi, i vostri vecchi avevano delle credenze un po' superstiziose per le bestie eccetera...e il Dottore che rapporto aveva con questi discorsi?

METELLO LENZI: Io posso raccontare che una volta mi venne un ascesso a supporazione e qui o si taglia e via...Insomma gli disse alla mi moglie: "Senti i'cché tu fai...non lo dovrei dire, non lo raccontare, gli disse, tu gli fai un impiastro [un impacco n.d.t.] di cipolla cotta e vai a dormire da un'altra parte perché non ci stai a letto dal puzzo!..." insomma mi fece quest'impastro di cipolla cotta e a me, la mattina, mi venne via tutto... io, voglio dire, detto da un dottore che disse: "non lo raccontare perché..."

Comune di Carmignano – Archivio della Cultura Contadina

MARTINI: Però ha funzionato...

LICERIO LENZI: In quanto poi al compenso...

GIUSEPPE ORLANDI: Era un po' allergico alle medicine...

LICERIO LENZI: Generalmente, diciamo, erano offerte in natura... un pollo, un fiasco di vino una bottiglia di vin santo, ma soldi da me non l'ha mai accettati...solamente in un fatto grave, allora avevo bisogno di un consulto, pe' i'mmi' babbo, e anche quella volta li a darglieli...[fa il gesto della fatica fatta n.d.t.]

GIUSEPPE ORLANDI: All'epoca usava più le erbe... esempio col mal di denti, dice, fai un bell'impiastrò di pane bagnato...co' i'llatte o con la semola... e si stava meglio...

CONTINI: Quando accadeva che vedeva i vecchi che poi morivano, lui lo vedeva e che faceva, lo diceva, non lo diceva?

METELLO LENZI: Lo diceva, ma si ritirava in una stanza, chiamava l'interessato a parlare e glielo diceva...con un certo riguardo...

IDILIO COPPINI: Ma al malato non gli diceva niente, anzi gli diceva: "C'è una medicina ora che tu salti le macchine come le capriole!"

GIUSEPPE ORLANDI: E difficilmente sbagliava perché il mi' poero babbo è morto di un tumore al fegato e quando lui s'era accorto che senz'altro era quello, lui chiamò noi e ci disse: "Guardate", s'era d'ottobre, vendemmia quindi i primi d'ottobre, "speriamo mi sbagli, ma non si sbaglia... se è quello che dubito io... le feste di Natale sì e no"... e il sei gennaio il mio babbo è morto... Guardi quanto sbagliava...

IDILIO COPPINI: La difficoltà maggiore è quando avevi un problema a un polmone o una cosa o un'altra lui sentiva un po' poco, ma quando tastava...era bono a dire...

LICERIO LENZI: Non sbagliava, non sbagliava...c'è una cosa curiosa che però 'un mi ricordo dove l'è successo... che andò a visitare un malato a letto, in camera, con i piedi sopra lo scendiletto, scivolò e, mandando anche un certo sproposito, 'nsomma fece una bella scivolata...ritornò il giorno dopo e quando rientrò in camera e vide lo scendiletto, la prima cosa che fece, aprì la finestra, prese lo scendiletto e lo buttò fori...non mi ricordo però dov'è successo... lo scendiletto, il tappeto accanto al letto... e mi ricordo che quando ci tosnò, la prima cosa fu quella...

IDILIO COPPINI: Sì, è vero, se c'era il tappeto vicino al letto lo pigliava e lo buttava sotto il letto...non c'erano i pavimenti di ora...una volta c'era tutte le mattonelle...

CONTINI: Quando lui è arrivato a Bacchereto mi hanno raccontato che trovò che c'era l'usanza di prendere un piccione e metterlo ai piedi del malato...

LICERIO LENZI: No, queste cose, no... tute le altre cose che gli s'è detto, gli impiastri di farina di lino, di acqua salata sì, ma codeste cose no...chiarate, chiarate con l'ovo...

CONTINI: Per le cicatrici la chiarata?

METELLO LENZI: Per le distorsioni...una volta mi fece fare una chiarata, ma codesto fatto di superstizioni, no...

CONTINI: La medicina tradizionale la rispettava?

GIUSEPPE ORLANDI: Sì, ma di limitare l'uso... limitare l'uso...perché troppe medicine, diceva, fanno male...

VOCI SOVRAPPOSTE

IDILIO COPPINI: Un'altra battuta... lui disse questo, io ero malato: "a Bacchereto ho avuto ventisette chiamate...che avevan bisogno del Dottor Nencioni ce n'eran tre, tutti gli altri con un po' d'acqua di fichi secchi e di camomilla si sistemava tutto!"

Comune di Carmignano – Archivio della Cultura Contadina

CONTINI: Era una battuta... ma l'acqua di fichi secchi, perché?

GIUSEPPE ORLANDI: Siccome l'acqua di fichi secchi si usava una volta...

IDILIO COPPINI: Per il mal di gole, per la tosse, per questa roba qui...

GIUSEPPE ORLANDI: Perché era dolce, anche... e si usava come la camomilla, come questi decotti di tante erbe, si usava... secondo... e poi si beveva quest'acqua... che faceva... per le vie urinarie, molto veniva presa... anche per...

CONTINI: Mi raccontate altre ricette di queste?

GIUSEPPE ORLANDI: Acqua di camomilla, acqua di malva, acqua di salvia...

IDILIO COPPINI: Crescione...

CONTINI: la salvia serve per?

GIUSEPPE ORLANDI: malattie infiammatorie...

CONTINI: Tutto per sfiammare...

GIUSEPPE ORLANDI: e l'acqua di gramigna era per le vie urinarie...

IDILIO COPPINI: E il crescione...

CONTINI: sempre per le vie urinarie?

GIUSEPPE ORLANDI: Sì, sì, sì...

CONTINI: Il crescione è quello che cresce ...

MARTINI: nelle fosse... nelle correnti acqua...

VOCI SOVRAPPOSTE

GIUSEPPE ORLANDI: Nelle fosse dove magari si forma un po' di fango, ecco lì il crescione, viene su...

CONTINI: Altre ricette?

MARTINI: L'acqua di paura?

GIUSEPPE ORLANDI: L'erba di paura... per un incendio, vicino a casa, io ho avuto tanta paura che poi sono andato anche a spengere... mi sono bruciato anche le gambe e poi, grazie a Dio, siamo riusciti anche a spengere... ho avuto tanta di quella paura che io tremavo la notte, saltavo nel letto... e allora, la mi' poera zia, che stava in casa con me, andava a raccogliere quest'erba, due qualità di erba, che nasceva nei nostri campi...

VOCI SOVRAPPOSTE

GIUSEPPE ORLANDI: ... facevano una bella tinozza di questa acqua, poi si entrava dentro coi piedi e ci lavavano... quest'acqua, alla fine, diventava solida, tipo... si appallava quasi sicché a un certo punto si diceva, ecco, la paura è andata via! E difatti...

MARTINI: Quanto durava questo lavaggio?

GIUSEPPE ORLANDI: tre o quattro volte... a distanza di un paio di giorni l'uno dall'altro...

MARTINI: E durava quanto?

Comune di Carmignano – Archivio della Cultura Contadina

GIUSEPPE ORLANDI: Macché! Dieci minuti, un quarto d'ora ci lavavano tutti e l'acqua doventava solida...

MARTINI: Fin dal primo lavaggio diventava solida?

GIUSEPPE ORLANDI: Non me lo ricordo!

METELLO LENZI: Sì, fin dal primo lavaggio, poi il secondo un pochino meno e poi al terzo non c'era più nulla e allora si smetteva...

MARTINI: Anche nel secondo lavaggio si usavano le stesse quantità di erbe?

GIUSEPPE ORLANDI: Di quello andavano un po' a idea perché prendevano sempre un fascio di quest'erba, lo mettevano nel paiolo...allora s'aveva i paioli...si metteva al fuoco e si faceva bollire dentro, veniva un infuso e poi veniva fatto il lavaggio, quindi, come dosi...

IDILIO COPPINI: Ma poi c'era un'altra cosa: non la buttavano in un posto dove passava un altro! La buttavano su un muro così che la gente... se non c'era un muratore a scalcinare...

METELLO LENZI: Sì, sì, bisognava buttalla, sbacchiata su una facciata di un muro...

VOCI SOVRAPPOSTE

CONTINI: Nelle famiglie mezzadrili, di contadini, io ho sentito dire che sulla paura c'era l'idea che la paura avesse degli effetti terribili... che effetti poteva avere a paura? a me hanno raccontato di gente che gli è venuta la tubercolosi dalla paura...

GIULIANO BELLINI: Eh! per la paura, il sangue va in acqua!

METELLO LENZI: A me è morto un nonno...Il mi' nonno era nel bosco, venne una tempesta e gli cascò un tono [un fulmine n.d.t.] vicino a' piedi... quest'omo venne a casa, si mise a letto e non si rilevò... dopo un mesetto morì...

Contini: Ma lo lavarono?

METELLO LENZI: questo 'un lo so, questo 'un lo so...

GIUSEPPE ORLANDI: Se si ricorda bene, il babbo di una famiglia molto conosciuta qui, i Fochi, il babbo di' Fochi, morì perché gli corse dietro una serpe!

IDILIO COPPINI: No, no... io avevo sentito dire che mentre faceva l'erba, l'aggomitò nell'erba e poi col corbello che portava, la gli sortì fori e lo strinse il collo...

GIUSEPPE ORLANDI: Io sapevo che gli era corsa dietro una serpe, ma il fatto è sempre lo stesso: paura, paura, paura! S'è messo al letto...

METELLO LENZI: Con la paura si diventa tistici... il mio nonno si mise a letto e morì tistico... tistico proprio...

CONTINI: Ma questa cosa della paura poteva venire fuori anche quando gli facevano paura altre persone o no?

GIUSEPPE ORLANDI: La paura si può prendere da un fatto improvviso come il fulmine che è arrivato all'improvviso al nonno di lui o, per esempio, si sa di quel fatto di quello che ammazzò la donna, te lo ricordi [rivolto a Coppini n.d.t.] il povero Giovanni lo raccontava tante volte...che ammazzò la donna, fece la galera, poi una notte andava fuori con l'ombrello, a un certo punto, nel buio, si vide arrivare una persona, sotto un ombrello con un cappello in testa... una signora che lui ci vide la moglie che lui aveva ammazzato... gli sembrava lo moglie, poi chissà? Gli montò la paura addosso, entrò a letto e poi...

METELLO LENZI: Ma quello che era soprannominato il topo?

Comune di Carmignano – Archivio della Cultura Contadina

GIUSEPPE ORLANDI: Esatto...questo è un fatto vero... che morì dalla paura... sotto l'ombrello si vide arrivare questa donna...

METELLO LENZI: Questa donna era cugina della mi' nonna che me lo raccontava sempre!!!

VOCI SOVRAPPOSTE

LICERIO LENZI: Ma come l'ammazzò te ne ricordi? Con la falce...gli segò la testa

METELLO LENZI: Con la falce gli segò il collo!

CONTINI: Ma perché?

GIUSEPPE ORLANDI: Per gelosia, per gelosia...

METELLO LENZI: Avea l'amante!

GIUSEPPE ORLANDI: L'aveva promesso all'amante, lui... andavano a ballare e l'amante gli disse: "Tu m'avevi promesso che t'ammazzavi la donna, ma tu 'un l'ha' fatto ancora!" "I'cché 'unn'ho fatto lo farò!" Beh, una sera, prese la falce a denti...

IDILIO COPPINI: Lei dormiva...

LICERIO LENZI: Lui aveva l'amante [parla con Contini n.d.t.]

GIUSEPPE ORLANDI: Poera donna... venne i carabinieri e questa è la battuta più grossa, disse...

IDILIO COPPINI: ..."M'hanno ammazzato la moglie!"...

GIUSEPPE ORLANDI: "E come mai?"... "Non lo so, saranno entrati in casa..." "Guarda...[i carabinieri non gli credevano, anzi n.d.t.] almeno tu potevi rompere un vetro alla finestra!"...Fece lui: "Tutte la 'un vengano!" [ridono forte n.d.t.]...così si confessò che era stato lui... e così è rimasto il detto "Tutte la 'un vengano! disse il Topo"...

METELLO LENZI: Glien'è rimaste due al Topo: "I'cché 'unn'ho fatto lo farò!" e "Tutte la 'un vengano! disse il Topo"...

CONTINI: Quando è morto quest'omo?

METELLO LENZI: Quest'omo fece trent'anni di galera, tornò a Bacchereto e campò ancora fino...

GIUSEPPE ORLANDI: Ai primi del Novecento...Sono storie del 1870, Novecento però lui è morto nei primi del Novecento...non so la data esatta, ma sarà stato intorno al '10...

VOCI SOVRAPPOSTE

LICERIO LENZI: Coppini, te lo ricordi te per caso quando i'mmi' zio cantò Messa, no eh? Perché io ho ritrovato uno strisciolino di carta così [indica la misura di quindi venti centimetri n.d.t.] e parlava proprio di questa storia... mentre era a casa, lui era ancora in seminario, vide passare quell'uomo che ammazzò quella donna in mezzo a due carabinieri, questo "Il Topo", ma mi sembra che ci fosse anche il nome del Topo su quel foglietto... ora mi sfugge...

CONTINI: Altri episodi del genere ci sono qui a Bacchereto... storie tramandate, storie di stregonerie? Non c'era una strega?

LICERIO LENZI: Stregoneria... scherzi, magari, ma stregoneria, non so...

CONTINI: e apparizioni, posti dove c'hanno visto che so?

METELLO LENZI: Sì, eh! Quella dell'omo bianco!

Comune di Carmignano – Archivio della Cultura Contadina

LICERIO LENZI: Per esempio quella dell'omo bianco!... Quella dell'omo bianco che successe al Dainelli, al maestro... era nella su' stanza...

GIUSEPPE ORLANDI: Erano gente che allora non c'era la televisione come ora e allora, per divertimento, o per odio a qualcuno andavano a fare la paura... la notte, magari andavano al bar o a vegli in qualche famiglia e s'aspetta magari sul rio, in un posto buio, vestiti stranamente, con berretti bianchi... ovviamente il bianco di notte si vede meglio... pe' fa' paura a questa gente oppure accendevano dei lumini, delle candele o qualche cosa e dicevano: "là c'è la pura"... anche questo poteva essere un fatto che qualcuno poi ci morisse di paura... sono scherzi che non si dovrebbe fare...

CONTINI: Ma a parte gli scherzi, non c'era un posto dove ad esempio ci si sentiva qualcosa, una casa dove c'erano i fantasmi...

GIUSEPPE ORLANDI: In qualche famiglia sentivano dei rumore... per esempio lì [indica una casa vicina al luogo di rilevazione dell'intervista n.d.t.] s'è sentito tante vorte... per esempio lì, dalla Corrada... dice: "Qui ci sto io perché ormai è tanto che ci sto", ma se andava a dormire uno che non c'era mai stato, io c'avevo una zia che era la sorella e dice: "Io, la notte come fanno a dormire non lo so... le scarpe partan di terra, le sedie la si movano... è tutt'un movere..."

METELLO LENZI: C'ho dormito anch'io lì...

LICERIO LENZI: Ma io sentii, c'è quel terrazzino? ero sul terrazzino, co' i'ssu' nipote e lei... a un certo punto sentii un rumore in cucina... e io volli anda' a vedere... di corsa entrai in cucina, ma 'un vidi niente... non c'era né il gatto, non c'era nulla, ma il rumore s'era sentito... come uno spostamento di roba...

CONTINI: Quanto tempo fa questo è successo?

LICERIO LENZI: Sempre subito dopo guerra...

CONTINI: Ma poi continuano a esserci queste cose?

LICERIO LENZI: ... no perché questa stanza ce l'ha i'mmi' fratello e io ci vo a dormire spesso e rumori non n'ho più sentiti ...

IDILIO COPPINI: No, perché è stato modificato tutto... prima questi scherzi li facevano e ora 'un li fanno più perché ora son quasi tutte armate le gente... può tirar fuori la rivortella e...

GIUSEPPE ORLANDI: Magari il più gli andavan fatte pe' divertimento...

CONTINI: Ma c'erano quelli che curavano le bestie, c'era una specie di ...

IDILIO COPPINI: Sìì, come no!

GIUSEPPE ORLANDI: Degli stregoni... Usavano dei metodi di operazione, per esempio, quando s'ammalava il maiale, veniva uno di **Ucciano** che gli toglieva il sangue dagli orecchi e dal palato... qualche cura che dava così e delle volte il maiale guariva... o moriva

IDILIO COPPINI: O moriva o non era destinato a morire e la cura gli faceva bene...

CONTINI: Gli toglieva del sangue... e per i bovi?

GIUSEPPE ORLANDI: E per i bovi che medicine c'era... c'era anche per le bestie, per i vitelli... anche a noi, una volta succedeva che gli si dava l'erba troppo tenera e faceva la "ventrina" ossia gonfiava la pancia, non riuscivano a digerirla e alle vorte purtroppo morivano... e c'era dei composti anche allora... gli si dava della semola asciutta... c'era delle persone che venivano e ti facevano fare delle bevande con dell'erba che gli si dava per bocca...

IDILIO COPPINI: ... delle purghe...

Comune di Carmignano – Archivio della Cultura Contadina

GIUSEPPE ORLANDI: delle purghe, esatto...e delle vorte si riusciva a farle guarire... per le galline, mi ricordo, veniva, si diceva, la pepita, sulla lingua e la cura l'era...

CONTINI: Di levargliela...

GIUSEPPE ORLANDI: Esatto! di levare la puntina della lingua... mi ricordo la mi' mamma e la mi' zia, co' un ago tiravan fuori la lingua [alla gallina malata n.d.t.] e gli levavano quella puntina che era un po' marcia, un po' maciullata...tiravano via questa puntina e poi davano un po' di zolfo e olio, strisciavano la gola perché inghiottisse e la mandavano via...

CONTINI: La pepita è quando i polli si mettono tutti così e non mangiano più, no?

GIUSEPPE ORLANDI: Esatto...

METELLO ORLANDI: Perché gli marciva la punta della lingua...e quelli che avevano il mal d'occhio?

GIULIANO BELLINI: Quelli che avevano il mal d'occhio [venivano curati n.d.t.] co' i'...

LICERIO LENZI: Ecco, quella è la superstizione!

METELLO LENZI: Per il mal d'occhio ... si prende un piatto con un pochina d'acqua e ci si butta le goccioline d'olio...

LICERIO LENZI: Sulla testa...

METELLO LENZI: Sempre sopra la testa...tre goccioline d'olio, una qui, una qui e una qui [mostra la procedura n.d.t.] e queste tre goccioline si disfanno... queste tre goccioline d'olio se si disfanno vol dire che c'ha il mal d'occhio...

LICERIO LENZI: Si disperdono... se la goccia rimane intera vol dire che non c'è il mal d'occhio, se la goccia si spande, vuol dire che c'è il mal d'occhio...

METELLO LENZI: E allora si prende quest'olio con un dito e si frega alle tempie [dell'animale n.d.t.] tre volte... per tre volte...

CONTINI: Si frega per tre volte o si fa tutta l'operazione per tre volte?

LICERIO LENZI e METELLO LENZI: Si fa tutta l'operazione per tre volte...

[spesso le stesse risposte sono date da più persone insieme contemporaneamente; ma prevale una voce sulle altre ed è stata riportata quella n.d.t.]

CONTINI: Ma se alla quarta volta che si faceva si vedeva che le goccioline si spandevano, cosa succedeva?

LICERIO LENZI: Generalmente veniva fatto solo tre volte...o che l'avesse o che non l'avesse [il mal d'occhio n.d.t.]

CONTINI: E se rimaneva integro?

METELLO LENZI: Alla prima, si fermavano alla prima...

LICERIO LENZI: La prima volta bastava...

CONTINI: Si fa tre volte solo se si spande, mentre se rimangono le goccioline alla prima volta si smette subito...se rimane integro alla seconda volta, si smette la seconda volta...

LICERIO LENZI: Sì...

Comune di Carmignano – Archivio della Cultura Contadina

GIUSEPPE ORLANDI: Poi, per il mal d'occhio, c'era l'altra questione... questa è una stregoneria senz'altro...quando uno c'aveva una bestia bella, una pianta bella, un qualcosa di bello ecco che gli veniva messo il fiocchino rosso per evitare il mal d'occhio...

IDILIO COPPINI: e un guscio d'ovo...

GIUSEPPE ORLANDI: e un guscio d'ovo, sì, ma senz'altro è superstizione eh....

CONTINI: Quindi il fiocchino rosso sulle corna dei bovi veniva messo per...

GIUSEPPE ORLANDI: Era per allontanare il mal d'occhio...

CONTINI: Perché lo mettevano sui bovi particolarmente belli...

GIUSEPPE ORLANDI: Esatto... perché secondo alcuni questo mal d'occhio si trasmette con la vista...

CONTINI: I pescatori siciliani facevano l'occhio sulla barca?

LICERIO LENZI: Anche a un fiore, a una pianta bella, gli mettevano il fiocco rosso e un guscio d'ovo...

CONTINI: Perché il rosso?

GIUSEPPE ORLANDI: Perché un altro colore...

CONTINI: E quella storia "fuori il verde, il mio non perde" l'avete mai sentito dire?

METELLO LENZI: Sì, ci si giocava sempre da ragazzi ...

CONTINI: In che periodo?

METELLO LENZI: Della Quaresima, nel periodo della Quaresima...si prendeva un ramettolino di verde e ci si teneva in tasca... ci si chiedeva: "Fuori il verde!" e se quello non l'aveva....

LICERIO LENZI: ...doveva pagare...il verde era il busso... il bosso, no?

IDILIO COPPINI: Si stabiliva la quota...

METELLO LENZI: Si stabiliva la cifra, dieci lire, quello che era e se uno si trovava senza...

CONTINI: "Fuori il verde..."

LICERIO LENZI: "fuori il tuo che il mio non perde"...tutto il periodo della Quaresima quello...

METELLO LENZI: Praticamente, nel gruppo che ci si stabiliva, non con tutta la gente...

LICERIO LENZI: s'era in un gruppo e si stabiliva: "Si fa il verde?" ...

GIULIANO BELLINI: ... venti, trenta persone, quando ci s'incontrava...

CONTINI: Fin quando è durata questa usanza?

IDILIO COPPINI: Bisognava mettere questo bosso in due tu potevi... nelle tasche...tu cambiavi i pantaloni...

LICERIO LENZI: L'era un po' come andare ora senza patente.. se ci trovano BUM...

IDILIO COPPINI: C'era la multa!...

LICERIO LENZI: Io mi ricordo gl' era difficile che perdessi perché la prima cosa anche se mi cambiavo i pantaloni era di rimettere il verde in tasca! La prima cosa!

[ridono nd.t.]

CONTINI: Ma la multa quant'era?

IDILIO COPPINI: ...era una quota fissata...

LICERIO LENZI: Dieci centesimi, cinque centesimi...

IDILIO COPPINI: Allora eran pochi i quattrini che s'avevano!

GIUSEPPE ORLANDI: Una quota che si stabiliva nel gruppo quando si diceva "si fa al verde", mezza lira oppure centesimi, perché allora usavano i cinque centesimi, il diecino...

IDILIO COPPINI: Il soldo! ...

GIUSEPPE ORLANDI: ...oppure il soldo...

IDILIO COPPINI: Il soldo, cinque centesimi, dieci centesimi e venti centesimi...

GIUSEPPE ORLANDI: ...la mezza lira e la lira! Poi c'era il nichelino che sarebbe stato le cinque lire...

IDILIO COPPINI: Ma quelli vennero dopo...

GIUSEPPE ORLANDI: vennero dopo quando s'incominciava a salire...

IDILIO COPPINI: Erano d'argento, ti ricordi [rivolto a Metello Lenzi n.d.t.]?

CONTINI: I giochi che facevate quali erano più o meno, ma ditemelo un po' per volta perché sennò non riesco a seguirvi con la videocamera...i giochi dei ragazzi, dei bambini...

GIUSEPPE ORLANDI: Si giocava a chiocca, si giocava a muriella...a chiocca sono delle piccole palline di terracotta, praticamente... che si compravano alle bancarelle dove vendevano le caramelle... c'erano anche chiocche...chiocca era perché si faceva un monticino di quattro o cinque chiocche e poi con un'altra si tirava...

METELLO LENZI: Con il chiocco, quella più grossa...

GIUSEPPE ORLANDI: Con quella più grossa si tirava e chi riusciva a chiappare il monticino delle chiocche, si disfaceva il monticino e quelle più vicine al chiocco se le prendeva il vincitore...

Contini: Come a bocce?

IDILIO COPPINI: Gl'era il biliardo d'allora...

CONTINI: e per giocare bisognava fare un piano molto piatto?

IDILIO COPPINI: Nooo...si giocava sulla tavole o in terra... da qui si mettevano là...[mostra il tiro del chiocco verso i monticini n.d.t.]

GIUSEPPE ORLANDI: Poi c'era muriella... si metteva un pezzettino di mattone in piedi con dei centesimi sopra...

METELLO LENZI: Si giocava di soldi...

GIUSEPPE ORLANDI: ...si tirava questa muriella che poteva essere una mattonella divisa in due oppure un'altra pietra...si tirava così [mostra il lancio n.d.t.] verso il sille, cadevano i soldi, quelli più vicino alla muriella che tirava erano sua... quindi era tutto un tirare a questa maniera...

IDILIO COPPINI: Era un gioco...era un gioco...

GIUSEPPE ORLANDI: ...come giocare alle bocce... praticamente si doveva controllare la velocità...

METELLO LENZI: Con i bottoni...si giocava anche a bottoncino...come giocare con dieci lire... si faceva il quadretto e si tirava piano come se si tirasse i soldi, la moneta, si tirava i bottoni e si giocava a bottoncino...

CONTINI: Ma lo facevate battere contro il muro o no?

METELLO LENZI: No, no, no... a quadretto, praticamente...si faceva un quadrettino in terra, si andava a una distanza e si tirava i bottoni...chi era più vicino, tirava con il dito così per portarlo dentro il quadretto...chi era più vicino tirava dentro il quadretto...se questo ce lo tiravo poi tiravo a questo, a quell'altro...

METELLO LENZI: Si tirava così [mostra la mossa della mano che purtroppo non è inquadrata n.d.t.] per mandarlo dentro il quadretto... e c'era qualche ragazzo che tornava a casa e s'era staccato tutti i bottoni dei pantaloni... [ridono n.d.t.]

CONTINI: Poi i bottoni a che servivano?

IDILIO COPPINI: A niente, servivano pe' guadagnare un po' il quadretto...

CONTINI: avevate inventato una moneta tra di voi, valore...

IDILIO COPPINI: Sì!

GIUSEPPE ORLANDI: Magari quello aveva una tascata di bottoni e gli pareva d'averne chissà cosa!

LICERIO LENZI: C'era il cirulì...

GIUSEPPE ORLANDI: Già, il cirulì... anche a nocino...anche a nocino gl'era un bel gioco...con e noci perché allora le noci si mangiavano, eh! Aveva lo stesso funzionamento della chiocca e invece delle chiocche si portavano le noci...

IDILIO COPPINI: E quando non c'erano più anche i noccioli di pesca...

GIUSEPPE ORLANDI: Poi c'era i carretti... il carrettolino.. a quattro ruote...uuuuh!...era un'impresa, eh! riuscire a farsi un carrettolino era un'impresa!

CONTINI: Ma se le strade non erano asfaltate come facevano ad andare questi carretti?

GIUSEPPE ORLANDI: Si tiravano fra di noi...

LICERIO LENZI: Si sceglieva i posti... si veniva giù dal Sasso Carlo oppure da cima della chiesa...

CONTINI: Quindi da posti molto in discesa...e le ruote?

GIUSEPPE ORLANDI: Le ruote di legno! Si pigliava un tronco grande così [indica un diametro di circa 20, 30 cm. n.d.t.] si pigliava una sega e si faceva una fetta di tre, quattro centimetri, poi si forava al centro, si prendeva un'asta e si metteva su tutte e due le ruote, si prendevano altre due aste, se si faceva a triangolo, per esempio... e in cima si mettevano altre due ruote, più piccine, più strette... poi si mettevano queste due funicelle... queste due ruote davanti girevole... come una Ferrari oggi!
[ridono n.d.t.]

CONTINI: Poi cominciarono a girare con i cuscinetti a sfera... io mi ricordo che li ho visti...

IDILIO COPPINI: Si migliorava sempre!

GIUSEPPE ORLANDI: Noi di legno però!

LICERIO LENZI: Poi c'era il gioco del cirulì.. anche quello... si prendeva un pezzettino di legno così [indica una lunghezza di circa dieci centimetri n.d.t.], si faceva la punta da tutte e due le parti e poi, con un altro pezzetto di legno, una bacchetta lunga così [indica una lunghezza di circa 40 centimetri n.d.t.] gli si dava sopra...

CONTINI: Non è che si infilava negli occhi?

METELLO LENZI: No, magari si rompeva qualche vetro...

LICERIO LENZI: Qualche vetro, più che altro...perché poi, quando s'era dato il primo colpo s'andava a vedere dove gl'era andato... gli si dava una botta, si faceva rimbalzare e in quel momento poteva anche andare nelle finestre... gli si dava un colpo... questo si alzava e bisognava dagli un altro colpo mentre rimbalzava...

GIUSEPPE ORLANDI: Ci voleva una buona mira perché quando si batteva su una punta e questo si alzava [descrive in aria il bastoncino piccolo che gira su sé stesso n.d.t.] da terra girando, bisognava chiappallo bene e aiutarli la traiettoria pe' fargli fare il volo più lontano

VOCI SOVRAPPOSTE

CONTINI: E le bambine a che giocavano?

LICERIO LENZI: Alle bambole!

GIUSEPPE ORLANDI: Mmmmh... ma le bambole ce n'era poche...

LICERIO LENZI: A campana!

GIUSEPPE ORLANDI: A campana, sì... anche quello è un altro gioco...

METELLO LENZI: A campana come la fanno ancora...

LICERIO LENZI: Che fanno i salti TA' – TA' – TA'...

CONTINI: Comunque c'era una divisione fra maschi e femmine piuttosto forte, no?

LICERIO LENZI E METELLO LENZI: Sì

LICERIO LENZI: I maschi da sé e le femmine da sé...

CONTINI: E quand'è che cominciavate a riunirvi insieme?

IDILIO COPPINI: Ma allora si faceva presto perché c'era tanti figlioli, non era com'è ora...ogni famiglia ce n'era quattro, cinque, chi n'avea otto... 'nsomma i ragazzi si trovavano con le bambine...

LICERIO LENZI: Ma a giocare insieme...

METELLO LENZI: Quando si cominciava a essere grandi e s'andava a ballare... in quel periodo lì...

GIUSEPPE ORLANDI: Fino ai dodici tredici anni si stava divisi i maschi da sé e le femmine da sé...poi si cominciava a uscire la sera.. ma quando... una volta o due l'anno, quando c'era il carnevale...a andare a ballare però bisognava arrivare a diciassette, diciott'anni...sedici eran pochi... ora a dodic'anni gli danno l'anda anche qui...

IDILIO COPPINI: Se 'un va i ragazzi a trova' le donne le son le donne a trova' ll'omini...

CONTINI: A casa mia c'è sempre un sacco di ragazze che telefonano... è strano, è diverso anche rispetto alla mia generazione è cambiato...

IDILIO COPPINI: La domenica sera la chiesa era piena così...

CONTINI: Ma voi cosa riuscite a combinare con le ragazze?

IDILIO COPPINI: Con le ragazze? come ora però...

Comune di Carmignano – Archivio della Cultura Contadina

METELLO LENZI: Alle ragazze a quell'epoca lì era già troppo se gli era permesso di venire in questa stanza a ballare...si riusciva un po' a trovarsi, non so, magari si diceva "ci si trova ni' campaccio...", no da soli, ma in compagnia, magari due o tre ragazze, due o tre ragazzi...

CONTINI: E cosa facevate?

METELLO LENZI: Si chiacchierava...

GIUSEPPE ORLANDI: ...poteva essere la sera quando s'andava alla fonte a prender l'acqua...magari a tornare dalla messa...

LICERIO LENZI: S'aspettava gl'incontri, ma tutta roba platonica...

CONTINI: Allora la prima volta uno andava con la moglie? Sennò allora come faceva?

METELLO LENZI: Da fidanzato...

LICERIO LENZI: Da fidanzati...

CONTINI: Ma da fidanzati non c'era sempre la suocera lì che stava controllare?

LICERIO LENZI: A quell'epoca però, era un po' cambiata... non è come s'è sentito raccontare che la socera si metteva anche nel mezzo...

CONTINI: Abbiamo fatto molte altre interviste e mi hanno detto che comunque, anche in quei casi lì riuscivano a fare qualcosa...

LICERIO LENZI: Ell'era così...sennò s'andea lungo lungo la **forba**...

GIULIANO BELLINI: Certo... si chiappava sempre qualcosa... in qualche momento...

IDILIO COPPINI: Non c'era la libertà come ora... via via le cose sono cambiate sempre un po' meglio...

METELLO LENZI: Ma ora è esagerato....

IDILIO COPPINI: Ma ora s'incomincia a esagerare ...

METELLO LENZI: Ora sì...

IDILIO COPPINI: Se vedi la televisione se dalla mattina incominci a stare lì quante ce n'è delle cose? Uno ha ammazzato ieri o ierlaltro pe' una sigaretta! Ora son cose... Pe' una sigaretta... ammazza' un omo, un giovanotto di ventitré anni...

CONTINI: Qui quali erano i reati più comuni se ci possono essere..?

GIULIANO BELLINI: Una donna... per la gelosia...magari una donna la miravano in tre o quattro... quelli di un altro paese non ce li voleva e allora botte...

IDILIO COPPINI: Qualche sassaiola! Questa gli sta dietro lui, ma ci voglio stare dietro io... riuniva gli amici e "stasera si fa la sassaiola"... quando quello sortiva dalla casa da dove gli aveva la fidanzata, incominciavano a tirare sassi... ma quello era un po' pericoloso... di notte 'un tu li vedevi mica...

GIUSEPPE ORLANDI: Oppure, come si diceva prima, poteva essere l'occasione per andare a fa' paura a quello lì perché...con un travestimento, con qualche lume, con qualche cosa per vede' se cambiava rotta...

[ridono n.d.t.]

CONTINI: C'è stato qualche incidente con queste sassaiole che magari uno si è fatto male?

IDILIO COPPINI: No...

GIUSEPPE ORLANDI: No, poteva essere sì... un bernoccolo nella testa, un qualche cosa...

CONTINI: E anche uccisioni eccetera, in questa zona on c'è mai stato nulla di particolare?

GIUSEPPE ORLANDI: Il fatto del Topo che s'è detto prima...ma poi non è successo altro...

LICERIO LENZI: Magari qualche ladro, questo sì...

CONTINI: Da dove venivano?

GIUSEPPE ORLANDI: Dalla fame, dai bisogni...

METELLO LENZI: Da qui o dai paesi... anche dai paesi vicini!

CONTINI: In un posto vicino a Firenze, alle Cascine del Riccio, dove ho fatto una ricerca io veniva fuori che lì c'erano tutti i ladri...stirpi di ladri...anche perché morivano di fame...ufficialmente prendevano i pilloli dal fiume, in realtà poi arrotondavano e lo sapevano tutti, quando spariva qualcosa i contadini lo sapevano, lo sapevano tutti che erano stati loro...qui c'erano dei ladri famosi qui, conosciuti, ladri di polli per esempio?

GIUSEPPE ORLANDI: Ladri di polli qui, per esempio, specie nei periodi del Dopoguerra, nel Dopoguerra del '18 e nel Dopoguerra del '45, certamente la gente tornava dalla guerra, non c'era da mangiare, non c'era niente e purtroppo la notte era costretto andasse a arrangiarsi...nel periodo della guerra non ne parliamo perché andavano a cavare le patate di sottoterra e poi riempivano la buchetta... le biche del grano, tu andavi a prendere la bica del grano e trovavo già battuto! Come faceva? Di notte c'è andato con un lenzuolo, ha disfatto la bica ha spicciolato le piante del grano e poi ha rifatto la bica, si è preso il fascio del grano, l'ha pulito e s'è fatto una pulendina da sé...

IDILIO COPPINI: E l'ulive...allora, invece del paracadute gli avevano l'ombrello... l'agganciavano lì e le buttavano dentro perché di notte sennò come facevano a vederle... ne portavano via un ballino...

GIUSEPPE ORLANDI: Oggi si ruba diferente... la gente hanno altri mezzi per rubare...come lo strisciolino di carta... ti fanno l'assegno e poi gl'è in bianco... quindi quello ruba, non rischia...

CONTINI: A quei tempi lì, la banca si conosceva? Nelle famiglie contadine si mettevano i soldi in banca?

LICERIO LENZI: No... c'è sempre stato il detto che i soldi i contadini li mettevano o sotto il mattone, eh?...

IDILIO COPPINI: E gliel'ho detto l'altro giorno in banca: "o bell'e capito, qui 'un date più nulla, toccherà tornare al mattone!" lo sa cosa succedeva piuttosto he quando uno moriva, aveva messo i soldi sotto il mattone e moriva...

GIUSEPPE ORLANDI: E quelli erano i tesori nascosti nelle case...veniva trovato che, una pentola di quattrini...

LICERIO LENZI: No, magari una pentola no, ma tesori che gli hanno ritrovati, magari dopo veri anni che il capofamiglia era morto, sotto il mattone...

CONTINI: Soldi o magari la pentola d'oro murata in cantina...

LICERIO LENZI: Sì, ma no qui...

GIUSEPPE ORLANDI: ...magari al tempo che usava le monete d'oro che non perdeva di valore non perdevano niente perché l'oro...

IDILIO COPPINI: Ma chi trovava delle monete vecchie anche di quelle...

GIUSEPPE ORLANDI: Però è successo che qualche volta siano andate fori corso e sicché non hanno trovato niente...

IDILIO COPPINI: Via... io bisogna che vi lasci...

*CONTINI: Vedo che c'è un po' di nervosismo anche perché si è fatto tardi...siccome noi questo lavoro lo facciamo per il Comune di Carmignano ormai da tre, quattro anni... abbiamo fatto già delle interviste con quel signore che fa il boscaiolo, suo fratello... Renzo e Pellegrino [Renzo e Pellegrino Luzzi n.d.t.]...che io l'avevo intervistato e l'abbiamo ripreso in video mentre abbattava un albero...
... chi era quella signora che veniva qui dal Dottor Nencioni e gli faceva da...*

LICERIO LENZI: Non ce n'è stata una sola...Si sono succedute...prima, ora io il tempo non me ne ricordo, era nel fondaccio dalla Paolina...

METELLO LENZI: Poi venne dalla Giulia...

LICERIO LENZI: E poi, da urtimo, qui...c'è stato parecchio...

IDILIO COPPINI: Qui, nell'ambulatorio qui, il Nencioni non c'è stato...

LICERIO LENZI: No, no, no, non c'era mica l'ambulatorio qui all'epoca del Nencioni...però mi ricordo che mi levò il dente proprio giù dalla Paolina, nel fondaccio...e poi venne dalla Giulia...che è stato più a lungo lì, eh...

METELLO LENZI: Dalla Giulia...

CONTINI: La Giulia è sempre viva?

LICERIO LENZI: No...è tanto ormai... e lì c'è stato parecchio lì... aveva l'ambulatorio lì, come diceva lui, attiguo alla su' camera [si riferisce alla camera di Metello Lenzi n.d.t.] e lo sentiva di casa ...

METELLO LENZI: ... lo sentivo anche fino a tardi la sera...

LICERIO LENZI: E in quell'ambulatorio lì c'è stato parecchio...

METELLO LENZI: ... che poi ebbe l'ambulatorio anche qui da Quintilio...

IDILIO COPPINI: Ritornati sul Nencioni, m'è venuto in mente una, sarà stata un'altra barzioletta, perché lui... fu chiamato in una casa di Bacchereto e c'era un bambino e gl'era malato...la nonna, "In do' gl'è questo ammalato?" e la nonna: "La va su tanto lo sa 'n dove 'llè... sarà nella camera della mi' nora..."... la nonna preoccupata per questo bambino, per il nipotino quando sentette parti' di camera andò in fondo scala a aspettallo... "Dottore, dice, o i'cché la dice di' mmi' nipotino... ma che affare è?"... "Niente, niente è una cosa che passa" disse lui... Il dottore era calvo, era senza capelli..."Gl'è una malattia dei capelli lunghi" gli disse il dottore a questa donna... "Beato lei dottore che la un la piglia quella malattia!"

[ridono forte n.d.t.]

LICERIO LENZI: Su codesto argomento, senza far nomi, ci fu una donna che andò dal Dottor Nencioni perché alla figliola gli andava via i capelli..."Dottore, i'cché gli posso fare alla mi' figliola?"... "Signora, gli disse, la guardi me!?" la gli disse lui...

[ridono n.d.t.]

VOCI SOVRAPPOSTE

CONTINI: Ma che vero che al Nencioni gli piacevano le donne?

METELLO LENZI: Da giovane, certo... dire, lo diceva

LICERIO LENZI: Anche senza fare nomi, ma qui nel paese no, nel modo più assoluto no...

CONTINI: mi dite i vostri nomi di nuovo che li scrivo sulla cassetta ...

[L'intervista si conclude con la raccolta dei dati degli intervistati n.d.t.]

Fine intervista